

I DIRITTI

# COSÌ TRADIAMO L'EGUAGLIANZA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

In un momento grande della storia dell'Occidente, negli Stati Uniti e nella Francia rivoluzionaria si dichiarò solennemente, come una verità in sé evidente, che tutti gli uomini nascono liberi ed eguali nei diritti. Era la fine del '700 e quelle dichiarazioni, nel loro tenore letterale, non dicevano la verità. Né allora, né ora si nasce eguali. Certo, nelle leggi è stata abolita la schiavitù e nelle leggi si è promossa l'eguaglianza tra donne e uomini.



CONTINUA A PAGINA 21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# COSÌ TRADIAMO L'EGUAGLIANZA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a la realtà vera è che esistono profonde differenze tra persona e persona, gruppo e gruppo, legate alla fortuna, al caso e prima di tutto alla nascita. Quelle dichiarazioni non descrivono la reale verità. Ma descrivono i tratti fondamentali di come vuol essere una civiltà: sono potenti manifesti politici, culturali, etici, che indicano la via da percorrere perché l'eguaglianza nei diritti e nelle opportunità sia effettivamente assicurata, quanto più possibile, a tutti e a ciascuno. Si tratta di un obiettivo da perseguire. In questo senso si esprime la Costituzione, quando alla dichiarazione di eguaglianza di tutti aggiunge che è compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà, l'eguaglianza e il pieno sviluppo della persona umana. C'è un gran lavoro da fare, perché molte sono le diseguaglianze ingiustificate, che si possono rimuovere. Ancora le leggi italiane non assicurano eguaglianza di diritti ai bambini, a seconda delle modalità con cui vengono procreati. Lo ha accertato in questi giorni la Corte costituzionale con due sentenze, che hanno considerato la violazione del diritto fondamentale alla famiglia per i bambini che nascono da coppie dello stesso sesso, con le tecniche della fecondazione medicalmente assistita eterologa o della gestazione per altri (maternità surrogata). La Corte, sulla base della Costituzione e della Convenzione europea dei diritti umani, ha rilevato che l'unico criterio per disciplinare questa materia è quello dell'interesse preminente del bambino. Il bambino che ha diritto a non veder impedita la sua vita di famiglia con la coppia che l'ha voluto e lo vuole, indipendentemente dalla esistenza o meno del legame genetico. In sostanza, a nessun bambino, comunque nato, la legge può dire "tu non dovevi nascere", facendogli pagare il fatto di esser nato "così". Era ciò che in sostanza si faceva una volta con i figli incestuosi e con quelli adulterini, detti illegittimi. I primi non erano riconoscibili, i secondi erano trattati diversamente da quelli nati nel matrimonio. La Corte costituzionale ha indicato al Parlamento l'obbligo di urgentemente provvedere a rimuovere la incostituzionalità con leggi adeguate. Si deve sperare che il Parlamento (e il governo con una sua iniziativa legislativa) dia seguito alla indicazione della Corte. Spesso il Parlamento ignora i moniti della Corte, dimostrandosi incapace di svolgere il compito per cui è eletto. Anche questa volta bisognerà non dar requie all'legislatore.

Idiritti fondamentali spettano a tutti e non solo ai cittadini dello Stato. Ma alcuni importanti diritti, come quelli politici e sociali, sono esclusi o limi-

tati per coloro che non hanno la cittadinanza. Vi sono restrizioni nella legge sull'acquisto della cittadinanza che sono irragionevoli e che discriminano tra situazioni sostanzialmente eguali. Così un bambino o una bambina, nati in Italia da genitori non cittadini ma regolarmente residenti, sono sì seduti in classe accanto ai bambini italiani, giocano e crescono con loro, parlano italiano meglio della lingua dei loro genitori e hanno un progetto di vita italiano, ma non sono cittadini italiani. Ecco che per loro non è vero che tutti nascono eguali nei diritti e nelle libertà. Cosa ne è del progetto di legge sulla cittadinanza che aveva preso il nome di *ius culturae*? Lo scontro partitico sulla pelle di quei ragazzi è ancora acceso, o è venuto il momento di metterlo da parte?

L'ottantenne italiano è in priorità regolarmente vaccinato. Ma l'ottantenne che vive altrove, in Paesi in difficoltà economiche non può esserlo. Eppure, rispetto al diritto alla salute e alla vita, si è eguali. Vi è qualcosa di discutibile nella pur doverosa corsa dei governi ad accaparrarsi le dosi di vaccino per i propri cittadini, anche all'interno dell'Unione europea. Tutto il resto del mondo attende, in difficoltà grandi di natura economica e logistica. È dovere dei Paesi del mondo ricco e sviluppato soccorrerli. Si può farlo in un'ottica di beneficenza o per acquisire influenza politica. Si deve farlo riconoscendo che esistono diritti di eguaglianza e che i confini degli Stati o il colore del passaporto, non possono fondare così gravi diversità. C'è un programma, chiamato Covax - voluto dalla Commissione europea e dalla sua presidente von der Leyen -, della Organizzazione Mondiale della Sanità, del Gavi (Coalizione internazionale per i vaccini) e del Cepi (Fondazione per le iniziative contro la pandemia), che si occupa di far avere dosi di vaccino a Paesi che non sono in grado di procurarselo sul mercato. È finanziato dagli Stati Uniti (di Biden), dalla Germania, dalla Commissione europea e da altri Paesi, tra cui l'Italia. Nel suo sviluppo, con la presidenza del G20 sulla salute, l'Italia potrebbe giocare un ruolo politico importante e di prestigio internazionale, per il significato che avrebbe in coerenza con la nostra civiltà della eguaglianza e dei diritti. In più, in materia di salute, anche sul piano globale l'interesse della collettività umana va insieme al diritto individuale. La lotta alla pandemia è globale o è inefficace. Tre esempi di scarto tra i principi di eguaglianza e la realtà. Possono sembrare eterogenei, ma un filo li lega: non solo per la loro attualità, ma anche perché riguardano aspetti profondi della identità e della dignità delle persone. La volontà delle società e degli Stati può rimuovere quelle diseguaglianze. Ne trarrebbe vantaggio la collettività tutta. Non solo i diseguali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA